

BROOKS RICOSTRUISCE LA VITA DEL ROMANZIERE TRAMITE I PROTAGONISTI DEI SUOI LIBRI

Da Rastignac a Rubempré i personaggi in cerca di Balzac

PAOLO DIPAOLO

Come lui nessuno mai. Nemmeno il miglior team di sceneggiatori Netflix o HBO. Il mago della serialità narrativa, il maestro del romanzo a puntate, l'inventore – così l'avrebbe definito Oscar Wilde – del diciannovesimo secolo. Proprio nel senso che l'Ottocento europeo, per come si è fissato nel nostro immaginario, è una creazione sua, personaggio dopo personaggio. Imprenditori, banchieri, inventori, industriali, poeti, artisti, bohémien, medici, musicisti, attori, attrici, contadini, prostitute. E giornalisti, naturalmente! La peggior specie. 2472 caratteri. Fermatevi e pensateci un istante. Ripeto: 2472 figure narrative, ciascuna con il suo naso, la guance tese o cascanti, le mani vizze o paffute, mobili o inerti, i ventri, i sessi, i sogni. Lo stupore, se non addirittura lo sgomento, che mi prende ogni volta che penso al genio di Balzac è rinverdito da



una bellissima biografia – anzi, anti biografia – del grande studioso americano Peter Brooks. Uno che a Balzac ha dedicato decenni di lavoro, e ora, in questo avvolgente *Vite di Balzac* (Carocci, da oggi in libreria), li distilla, proponendo un'insolita traversata nell'esistenza di uno scrittore attraverso le esistenze dei suoi personaggi. Detto meglio: Brooks ricomponе la traiettoria biografica di Balzac rimettendo a posto i segmenti delle biografie di alcuni personaggi che funzionano da ambigui e sorprendenti alter ego. Come spiega Brooks, d'altra parte, è Balzac stesso a dare le coordinate essenziali sui propri personaggi. Così, Brooks seleziona le vite fittizie utili a illuminare «il mondo interiore» dello scrittore francese e il suo processo creativo. Brooks inserisce per i personaggi che studia anche le date di nascita e di morte, e la cosa dà un brivido. Il fatto è che, per capire qualcosa di Balzac attraverso le sue creature di carta, è costretto a pedinarle, letteralmente: a verificare, che so, quando Rastignac (giovane provinciale arrivato a Parigi per studiare legge) sbuca per la prima

volta, e appare in una pensione dei bassifondi. La «pensionaccia» è il luogo che devi temere: va abbandonata in fretta in virtù dell'agognata scalata sociale, ma bisogna anche stare molto attenti a non finirci di nuovo. Conosce bene le muppe e la mortificazione di certi alloggi anche quel Lucien Chardon che vuol farsi chiamare più nobilmente de Rubempré, il campioncino delle *Illusioni perdute* che vuol diventare scrittore ma per campare fa il giornalista. «Lo stesso Balzac – chiarisce Brooks – era giornalista e romanziere, due ruoli praticamente indistinguibili agli occhi di molti suoi contemporanei». Quanunque sia doveroso ammettere che il giornalismo è «una folata d'aria calda, anzi torrida, straordinariamente potente nel momento in cui soffia, ma che si esaurisce senza lasciare nulla dietro di sé». Ad ognimodo, la capacità in cui eccelle Lucien – e con lui Balzac – è soprattutto quella di vivere al di sopra dei propri mezzi: una geniale poesia di Carver ci mostra l'inventore della *Commedia umana* al suo scrittoio, angosciato perché sotto casa camminano i suoi creditori. E lui

scrive, scrive quasi fumando dalle narici, con occhi «di soprano, di veggente, di domatore» (definizione di Théophile Gautier). C'è, in Balzac quanto nei suoi personaggi, una marcata sensibilità al guadagno; la sua prolificità narrativa è un modo per garantirsi una vita lussuosa. Certo ci vuole il fisico e ci vuole la fantasia: per inventare dal vero un numero così spicchio di personaggi con la naturalezza con cui io e voi esprimiamo. I diari dell'autore, dice Brooks, non ci sono di grande aiuto per venire a capo di questo prodigo: lì Honnoré si occupa di questioni finanziarie e di affari. «Non lascia trapelare molto dei segreti della creatività nemmeno quando descrive gli artisti». Dobbiamo rassegnarci a godere dello spettacolo, e soprattutto accettare che la verità dell'autore si sia dispersa nei suoi figli e figliastri di carta, che in loro si siano annidati ambizioni, desideri e desiderio, ossessioni, paure. «Come deve essere stato abitare la mente di Balzac?», si chiede Brooks alla fine del suo viaggio. La domanda vale il prezzo del biglietto: per certi versi non ha risposta, ma è commovente. —

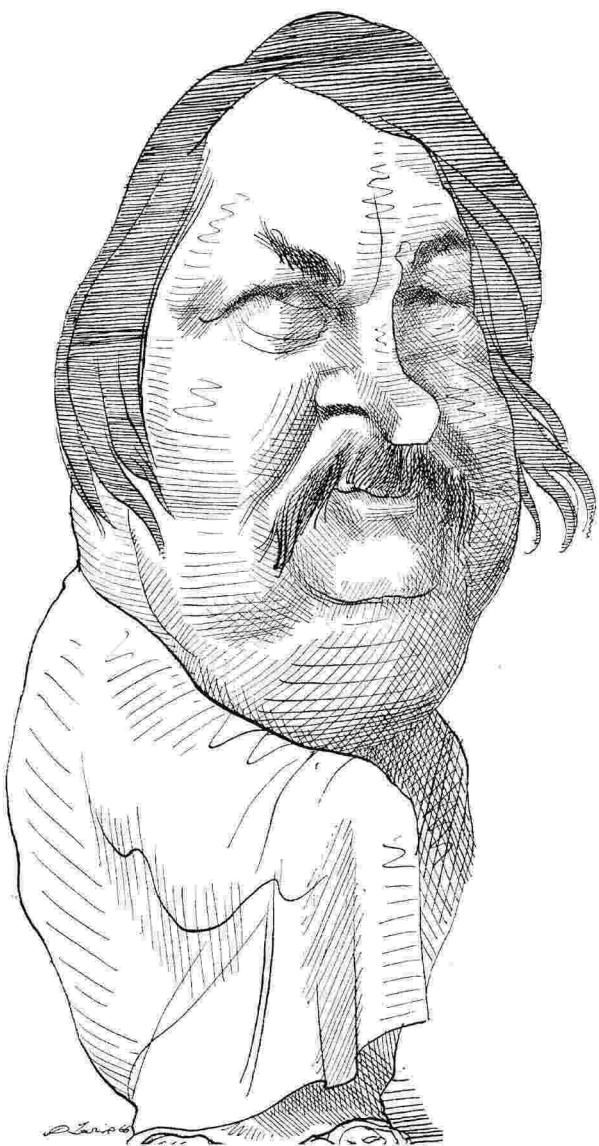
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

003383

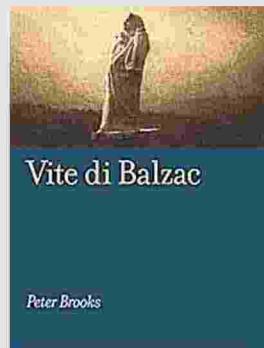


L'ECO DELLA STAMPA[®]
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE



Balzac secondo David Levine (The N.Y. Review of Books / Distr. Ilpa)

IL LIBRO



Vite di Balzac
Peter Brooks
Carocci editore
2022
220 pp.
18 euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003383

